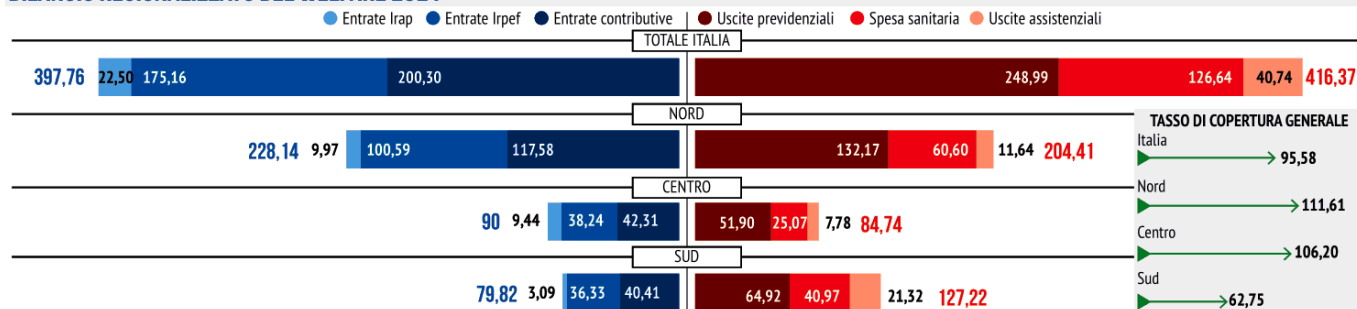


La storia infinita

Il Nord Italia tartassato dal fisco

La sola Lombardia versa più Irpef di tutto il Mezzogiorno, che però si becca più della metà della spesa per il welfare

BILANCIO REGIONALIZZATO DEL WELFARE 2021



Economia non osservata: incidenza sul valore aggiunto e stima del gettito tributario e contributivo evaso per Regione (valori in % - anno 2020)

	% economia non osservata sul valore aggiunto 2020				Stima gettito tributario e contributivo evaso 2020		
	Sotto dichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale	Imposte evase (mln euro)	Importo evaso per 100 euro di gettito incassato	
Italia	5,3	4,2	2,2	11,6	90.119	13,2	
Nord-ovest	4,3	3,2	1,7	9,2	23.459	10,3	
Nord-est	4,7	3,3	1,9	9,8	17.651	11,1	
Centro	5,6	4,2	2,2	12,0	19.881	13,6	
Sud	7,1	6,5	3,2	16,8	29.128	19,0	

SANDRO IACOMETTI

■ C'è chi sostiene che i poveri siano troppo poveri e i ricchi troppo ricchi, che chi ha debba dare a chi non ha, che il vecchio Stato sociale, ora si chiama welfare, debba essere rimpolpato e finanziato prendendo i soldi dove ci sono (tesi cara a sinistra e sindacati per invocare patrimoniali di ogni genere). Ebbene, la notizia è che già accade. Con percentuali e proporzioni che presto porteranno il sistema al collasso (o alla guerra civile).

Avete presente l'Irpef? Ecco, il 47% degli italiani non versa un euro perché non dichiara redditi. E tra chi paga lo scenario è questo: il 14% dei contribuenti (quelli con entrate annue sopra i 35mila euro) si fa carico del 62,5% dell'intero gettito dell'imposta sulle persone fisiche. Giusto? Forse. Però c'è un altro fattore di leggerissima distorsione da tenere in considerazione, che i tartassati vivono quasi tutti nella stessa parte del Paese. Un esempio: la sola Lombardia versa di Irpef circa 40 miliardi l'anno, vale a dire più di quanto sborsa l'intero Mezzogiorno (36 miliardi) su un bottino totale che è, comprese le addizionali, di circa 175 miliardi.

I NUMERI

Vabbè, direte voi, ma il Nord è ricco e il Sud è povero. Giusto così. Può pure essere, però mettendo in fila tutti i dati snocciolati dalla "Settima Regionalizzazione sul Bilancio

del Sistema Previdenziale italiano" a cura del Centro Studi e Ricerche **Itinerari Previdenziali**, presentata ieri mattina al Cnel in collaborazione con Cida - Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità, qualche dubbio viene.

Eh sì, perché la pioggia di sussidi che viaggia ogni anno verso il Mezzogiorno, unita a percentuali elevatissime di sommerso e di evasione fiscale

nella stessa area del Paese, offre la nettissima sensazione che andare avanti così non porterà da nessuna parte. Come dimostra del resto la dettagliata analisi coordinata dall'economista e animatore di **Itinerari Previdenziali**, **Alberto Brambilla**, che registra un quadro complessivo che negli ultimi 40 anni non solo è variato pochissimo, ma è addirittura peggiorato sotto il profilo

dell'iniquità e della sostenibilità.

Prendiamo le pensioni. Dal 2011 tutti si arrovelano sui guai provocati dalla Fornero e sul modo di tenere in equilibrio il sistema senza restare al lavoro fino a 90 anni. Beh, sarebbe il caso di dare un'occhiata a quanto accade in Italia, dove il Sud versa di contributi Inps pro-capite un terzo del Nord e la metà del Centro. Ma

quando si tratta di ricevere le percentuali cambiano. Il Mezzogiorno riceve sicuramente assegni ordinari più esigui. Ma di quelli pagati dalla fiscalità generale fa man bassa. La spesa assistenziale complessiva è di oltre 144 miliardi. Il 52% finisce nel Mezzogiorno e solo il 28% nel Settentrione. Al Nord l'Inps paga una pensione di invalidità ogni 95 abitanti, al Sud una ogni 35. Stesso discorso

per l'indennità di accompagnamento: sopra una prestazione ogni 33 abitanti, sotto una ogni 20. Pensioni e assegni sociali? Nel Settentrione una ogni 142 abitanti, nel Mezzogiorno una ogni 43 abitanti. Tralasciamo, per carità di Patria, la distribuzione geografica del reddito di cittadinanza, che tutti ben conoscono.

WELFARE ED EVASIONE

Il risultato è che mettendo insieme tutte le voci che compongono il welfare, ovvero pensioni, assistenza e sanità, scopriamo che l'Italia nel 2014 aveva un disavanzo tra entrate (fisco e contributi) e uscite di 4 miliardi, ora è diventato di 18 miliardi. Dov'è il buco è presto detto: il Nord produce un attivo (cioè versa più di quello che riceve) di 24 miliardi, il Centro di circa 5 e il Sud ha, invece, un passivo di oltre 47 miliardi.

E se a qualcuno venisse in mente di dire che nel Mezzogiorno sono poveri ma onesti, eccovi le statistiche sulla fedeltà tributaria: il totale dell'economia non osservata al Nord si aggira sul 9% del totale, al Sud supera il 16%. Quanto all'imposta evasa per ogni 100 euro di gettito incassato, nel Settentrione oscilla sugli 11 euro, nel Mezzogiorno si arriva a 19.

La situazione è chiara. La morale pure. Continuare a spremere il ceto medio e le aree più produttive del Paese per riempire di aiuti e agevolazioni le zone e le persone più svantaggiate non farà che peggiorare le cose: sempre meno soldi da distribuire (perché i buchi di bilancio in qualche modo vanno coperti) e sempre meno voglia di rimboccarci le maniche da parte di chi riceve beni e servizi senza muovere un dito. In altre parole, o si crea ricchezza (e quindi, ovviamente, anche le condizioni per farlo) o si muore.

Alberto Brambilla, Itinerari previdenziali

«Basta assistenza, aiutiamo le imprese»

L'economista: «Ridurre le tasse e sostenere chi lavora: il Meridione è troppo arretrato»

CLAUDIA OSMETTI

■ «La nostra analisi riguarda un periodo molto lungo, dal 1980 al 2022: sono più di 42 anni. La prima cosa che emerge è un Paese sostanzialmente immobile. E un Paese che risulta totalmente immobile in 42 anni è un Paese che effettivamente presenta i risultati di oggi». **Alberto Brambilla** è il presidente del centro studi e ricerche **Itinerari previdenziali**. È uno che snocciola numeri e dati come fossero caramelle, ma soprattutto è uno, Brambilla, che ha veramente il polso della situazione.

Dottor Brambilla, a quali risultati si riferisce?

«Siamo ultimi tra i Paesi Ue e Ocse per tasso di occupazione complessivo, per quello dell'occupazione femminile e giovanile, per produttività e sviluppo. Però siamo primi per il numero di Neet, cioè quei giovani che né studiano né lavorano, e per debito pubblico, togliendo la Grecia. Guardi, glielo dico subito: continuare come si fa oggi a fare debito pubblico non deprime bene».

C'è anche un grosso divario tra Nord e Sud, vero?

«Il Sud è ancora molto arretrato: se tutte le Regioni italiane fossero autosufficienti almeno al 75%, cioè prendo cento e pago almeno 75, sapendo che quelle del Nord hanno una media di 111, avremmo un bilancio in pareggio. Ma mettendo dentro i contributi, somman-

do le tasse e tutto quanto, il Meridione non riesce nemmeno a superare il 65%. Ci sono Regioni come la Calabria che non arrivano neanche al 50%. Questo dovrebbe essere un indicatore di cosa fare».

Ecco, appunto: cosa si deve fare?

«L'obiettivo è dare strumenti alla politica perché la smetta di fare ideologia e faccia qualcosa di concreto. Riducendo l'assistenza e incentivando le imprese, in sostanza. Posso usare uno slogan efficace?».

Prego.

«Meno Stato e più gente che lavora, è questo il segreto».

Chiarissimo, ma nella vita di tutti i giorni?

«Le faccio un esempio: se per andare da Catania a Trapani ci impiego cinque ore e da Roma a Venezia ne impiego tre, e la distanza è ancora superiore, non possono immaginare che così la Sicilia si sviluppi. In Sicilia, su un'isola così grande, non troviamo nemmeno 10 strutture che abbiano alberghi con 200 camere e sale congressi. Cosa pretendiamo?».

Lei però dice che sono 42 anni che non cambia niente. In 42 anni abbiamo avuto governi di destra, di sinistra e di centro. Possibile che nessuno abbia fatto nulla?

«È proprio così, purtroppo. Oggi spen-

diamo 160 miliardi all'anno per l'assistenza sociale: le pensioni sociali, l'assegno unico universale per i figli, le bollette, i sostegni alle famiglie. Distribuiamo questi soldi esentasse. Ne distribuissimo 80, come succedeva nel 2008, e gli altri 80 li mettiamo a ridurre il carico fiscale... Ma lo sa che oggi una povera Srl come minimo ha una pressione fiscale del 52%?».

E non parliamo di pressione fiscale alle partite Iva...

«Infatti. Ma allora come può aumentare la produttività? Se lo Stato si accanisce? Oltretutto quelli che dichiarano più di 35mila euro lordi sono poco più del 13% della popolazione. Abbiamo un 60% della popolazione che paga zero di Irpef. Dove vogliamo andare?».

E poi c'è l'Iva.

In che senso?

«Abbiamo segmentato l'Iva. Al Nord ogni cittadino paga 3.600 di Iva all'anno. Uno del Sud ne paga 677 euro. È impossibile che al Sud i consumi siano cinque volte minori? No, evidentemente c'è qualcosa sotto. Il problema è che questi dati non vengono nemmeno considerati. E qualcuno si chiede: "Dobbiamo farla la regionalizzazione?". Cribbio, sì. Ci mancherebbe altro».



Alberto Brambilla (LaPr)